



NOTIZIARIO

Centro Studi d'Arte Estremo-Orientale
Via S. Maria Maggiore, 1/a-f – 40121 Bologna Italia
Tel. e fax 051 - 6217504
www.csaeo.it info@csaeo.it

2 0 1 6

n. 79

▶ QUOTA ASSOCIATIVA

I soci che non l'avessero ancora fatto, sono pregati di versare la propria quota associativa.

La quota è di 30 € per i soci ordinari e di 80 € per i soci sostenitori.

▶ CORSI DI CINESE E COREANO

Presso la sede del CSAEO si svolgono corsi di lingua cinese e coreana di vario livello.

Per informazioni sui corsi di coreano, contattateci.

Per i corsi di cinese, informazioni allo 051-381694 - info@symballein.it

▶ CORSI DI CALLIGRAFIA

Scuola di calligrafia e sigillografia estremo-orientale: al CSAEO si tiene da ottobre a giugno un corso di calligrafia e sigillografia tenuto da Nicola Piccioli e Paola Billi, fondatori della Scuola FeiMo Contemporary Calligraphy (www.feimo.org). Per informazioni, contattateci.

▶ MOSTRA A PALAZZO POGGI

Il CSAEO, in collaborazione con il Museo di Palazzo Poggi, organizza una mostra dal titolo *Immagini di natura nell'arte giapponese*. L'inaugurazione sarà in data da destinare nella seconda metà di settembre presso la Sala d'Arte Orientale del Museo di Palazzo Poggi, in via Zamboni, 33. Ingresso libero.

Le opere in mostra appartengono alla Collezione di Stampe Giapponesi della Fondazione del Monte e alla collezione del CSAEO. La Sala Orientale del museo ospita, dal novembre 2014, una scelta di opere d'arte delle due collezioni, che vengono esposte a rotazione, con il ricambio che avviene tre volte all'anno.

▶ CONFERENZE | EVENTI

– Mercoledì 7 settembre alle 17:30, al CSAEO, il prof. Harufumi Yamamoto dell'Università di Yamagata terrà una conferenza dal titolo *Poeti viaggiatori nel Giappone del passato*. Con la collaborazione di Ai Aoyama e Alessandro Guidi. Ingresso libero.

– Mercoledì 28 settembre alle 18:00, al CSAEO, Nicola Piccioli, presidente di FeiMo Contemporary Calligraphy, terrà una conferenza dal titolo *Perché il Tao non è una via – Analisi etimologica e filologica di un problematico carattere Han*. Ingresso libero.

Il CSAEO, in collaborazione con il Museo Civico Medievale, organizza per il quarto anno consecutivo un ciclo di conferenze a ingresso libero dal titolo *La dinastia dei Song (960-1279): l'età d'oro della pittura cinese*.

Le conferenze si terranno presso il Lapidario del Museo alle ore 17:00 nei giorni seguenti:

– Mercoledì 9 novembre – *La pittura di paesaggio* (Giovanni Peternolli)

– Mercoledì 16 novembre – *La pittura dei Letterati e la pittura chan (zen)* (Alessandro Guidi)

– Mercoledì 23 novembre – *La pittura huaniao (fiori e uccelli)* (Giovanni Peternolli)

▶ NIPPONICA 2016 - PERCORSI NELL'ARTE GIAPPONESE E CINESE NONO CICLO: L'ARTE BUDDHISTA IN GIAPPONE

Laboratorio condotto da Giovanni Peternolli – In collaborazione con Symballein-Nipponica.

Prossimi appuntamenti:

Sabato 24 settembre – Il tardo periodo Heian (894-1185)

Sabato 22 ottobre – Il periodo Kamakura (1185-1333)

Sabato 19 novembre – Il periodo Muromachi (1336-1573)

Gli incontri si terranno dalle 14:30 alle 17:30 al CSAEO. La quota di partecipazione è di 30,00 Euro per incontro. È necessaria la prenotazione

Info e prenotazioni: 051-381694, info@nipponica.it, www.nipponica.it

LE "POESIE FILOSOFICHE" DI IKKYŪ

(Quanto segue è una rielaborazione di una parte del saggio "Forme brevi nella letteratura giapponese" di Alessandro Guidi, contenuto in *Aforismi d'Oriente*, a cura di G. Ruozzi, Bologna, 2007)

Ikkŷ Sōjun (1394-1481) era figlio naturale di un imperatore, fu a capo del grande tempio Daitokuji a Kyōto, criticò e satirizzò ferocemente la degenerazione e la politicizzazione del Buddismo Zen a lui contemporaneo, visse lunghi anni di povertà e, a quanto sembra, tentò più di una volta il suicidio.

Il Museo Nazionale di Tōkyō conserva un ritratto di Ikkyū, una delle figure più popolari della cultura giapponese, monaco Zen noto per le sue bizzarrie e il suo anticonformismo, autore di svariate poesie sia in giapponese che in cinese (alcune delle quali francamente erotiche) e grande calligrafo. L'espressivo ritratto, dipinto probabilmente dall'allievo Bokusai (1412-1492), è completato nella parte superiore da una poesia cinese calligrafata da Ikkyū stesso. Il volto sembra rivelare quel temperamento atrabiliare che si può desumere dalle sue vicende biografiche.

Ikkyū nacque a Kyōto da una relazione di una dama di corte con l'imperatore Go-Komatsu; all'età di cinque anni fu sistemato in un tempio buddista, dove ben presto mostrò le sue non comuni qualità di poeta in lingua cinese. Divenne poi discepolo di maestri Zen e, a quanto si dice, a 26 anni raggiunse il *satori* (illuminazione) durante una meditazione notturna sul lago Biwa. La compassata *Kodansha Encyclopedia of Japan* ci informa sugli anni di *bohème* del giovane monaco:

Negli anni '20 Ikkyū si stabilì nella città portuale di Sakai, dove cominciò a esprimersi nello stile anticonformista dello "Zen folle". Passava più tempo in bordelli e osterie che in templi ed eremi, facendo di tutto per stupire e offendere i cittadini di Sakai. Una volta si mise a volteggiare una spada di legno davanti ai passanti per illustrare la differenza tra il suo Zen "affilato come l'acciaio" e lo "Zen di legno" dei Cinque Templi ortodossi di Kyōto. A Capodanno

Ikkyū percorse le strade di Sakai agitando davanti alla folla sbigottita un teschio, illustrando in tal modo la dottrina buddista dell'impermanenza.

(N.B. Tutte le traduzioni sono mie, dove non indicato altrimenti)

Nel 1474, già anziano, dopo molti anni di vita spesso disordinata e randagia, accettò di malavoglia di diventare abate del tempio Daitokuji, per poi ritirarsi in un eremo nel villaggio di Takigi, dove morì nel 1481.

Con il trascorrere dei secoli la sua figura divenne leggendaria e sorsero su di lui centinaia di storielle apocrife, poi confluite nel 18° secolo in due celebri raccolte: *Ikkyū-banashi* (Storie di Ikkyū) e *Zoku Ikkyū-banashi* (Seguito delle storie di Ikkyū). Ikkyū è tra le altre cose il protagonista del famoso romanzo *Shura* di Ishikawa Jun (tradotto in italiano con il titolo "I demoni guerrieri") e ai nostri giorni è persino protagonista di *manga* e *anime*.

Ci concentreremo qui sulle *dōka* di Ikkyū: le *dōka*, letteralmente "poesie della Via", sono delle *tanka* (poesie di 31 sillabe) didascaliche, spesso moraleggianti e legate al Buddismo. Sulle *dōka* di Ikkyū, così si esprime Reginald H. Blyth, che nel quinto volume di *Zen and Zen Classics* dedica un capitolo alle personalissime "poesie filosofiche" del monaco:

A differenza delle sue poesie cinesi, le *dōka* di Ikkyū esprimono sovente l'antica malinconia del Buddismo primitivo, lo stesso sentimento della vita come sofferenza che troviamo nello *Hōjōki* [di Kamo no Chōmei, 13° secolo] e nel *Diario di Sarashina* [dell'11° secolo]. Ma molte altre sono piene delle contraddizioni dello Zen e ci rendono l'immagine di un uomo profondamente sincero, troppo onesto forse per essere un grande poeta lirico.

Le *dōka* di Ikkyū rappresentano quindi degnamente lo spirito autoironico e iconoclasta del Buddismo Zen, che si incarnò in quest'uomo geniale e insolente. Se Karl Kraus disse che la psicoanalisi è la malattia mentale di cui pretende di essere il rimedio, in alcune *dōka*, come la seguente, Ikkyū

善哉百孫不知禪
碧雲面勢誰說禪
三十年來肩上海
一人荷擔松源禪
前往大德林如鳥
頂相自贊謹拜書



Attr. Bokusai (1412-1492), ritratto di Ikkyū

assume nei confronti del Buddhismo una posizione simile. (In altre si mostra invece più ortodosso). La ‘cura’ del Buddhismo, come di qualsiasi insegnamento, crea illusione, almeno nella misura in cui viene espressa a parole:

*Uso o tsuki
jigoku e otsuru
mono naraba
naki koto tsukuru
Shaka ikani sen*

Se dici le bugie
vai all’inferno
E allora che ne sarà di Buddha
che ha creato
cose inesistenti?

Nella poesia che segue, con l’espressione ‘una sosta’ il monaco allude a se stesso: infatti gli ideogrammi con cui si scrive *hito yasumi* (un riposo, una sosta) si pronunciano anche, alla maniera sino-giapponese, *ikkyû*. La mia vita, dice il poeta, non è che una momentanea sosta sulla strada (*uroji*: letteralmente, ‘la strada che perde acqua’) verso il *muroji* (letteralmente, ‘la strada che non perde acqua’: il *nirvâna* o i paradisi del Buddhismo popolare). E allora, che piova o tiri vento, che importanza ha?

*Uroji yori
muroji e kaeru
hito yasumi
ame furaba fure
kaze fukaba fuke*

Una sosta
sulla via del ritorno
verso l’Altra Strada.
Se piove, che piova
se tira vento, che tiri vento

Ma quando Ikkyû afferma una cosa si è sicuri che prima o poi provvederà a contraddirla o a ridimensionarla: nella poesia seguente riemerge, a mostrare quanto in fondo sia difficile accettare la vita così com’è, l’onnipresenza del dolore, la Prima Nobile Verità enunciata dal Buddha nel sermone di Benares:

*Furaba fure
furazuba furazu
furazu tomo
nurete yuku beki
sode naraba koso*

Se piove, che piova
se non piove, che non piova
Ma anche se non piove
dobbiamo viaggiare
con le maniche bagnate

La mente (*kokoro*) è il soggetto di diverse *dôka*:

*Oto mo naku
ka mo naki hito no
kokoro nite
yobeba kotauru
nushi mo nusubito*

Non ha suono
non ha odore
a mente dell’uomo;
chi, quando è chiamato, risponde
è un ladro

*Kokoro tote
ge ni mo kokoro wa
naki mono o
satori wa nani no
satori naruran*

La mente:
se una mente in realtà
non esiste
con quale Illuminazione
sarà illuminata?

Si dice che John B. Watson, fondatore del comportamentismo, abbia un giorno affermato: “La mia trachea ha deciso stamattina che la mente non esiste”. Non intendevano affatto la stessa cosa, ma la frase sarebbe comunque piaciuta al bonzo giapponese, al quale concediamo ancora una parola sulla questione:

*Kokoro to wa
ikanaru mono o
iu yaran
sumie ni kakishi
matsukaze no oto*

La mente:
come
la chiameremo?
Il rumore del vento tra i pini
nel dipinto a inchiostro

“Tutto ciò” – commenta Blyth – “suggerisce l’idea che la mente non è qualcosa, anche se non è un nulla, perché dopo tutto vediamo e sentiamo qualcosa nel dipinto con i pini”.
Il risveglio (*satori*) è la comprensione profonda del *muga*, l’illusorietà dell’io e della mente. Ma se non

esisto io, allora non esistono nemmeno gli altri:

*Kakioku mo
yume no uchi naru
shirushi kana
samete wa sara ni
tou hito mo nashi*

Scrivere
lasciare qualcosa
fa parte del sogno!
Quando ci risvegliamo
non c'è più nessuno che legga

Con queste due poesie gemelle Ikkyû si pronuncia (ovviamente non pronunciandosi, in puro stile Zen) sul problema della realtà del mondo esterno:

*Ari to ieba
ari to ya hito no
omouran
kotaete mo naki
yamabiko no koe*

Se si dice 'c'è'
la gente
pensa che 'c'è'
Ma anche se risponde, non esiste,
l'eco in montagna

*Naki to ieba
nashi to ya hito no
omouran
kotae mo zo suru
yamabiko no koe*

Se si dice 'non c'è'
la gente pensa che 'non c'è'
Eppure risponde,
l'eco in montagna

Ma questo parlare di essere e di non essere è comunque vano (le *ama* citate nella poesia che segue sono le pescatrici di molluschi):

*Umu o nosuru
seishi no umi no
ama obune
soko nukete nochi
umu mo tamarazu*

La barca delle *ama*
sul mare di vita e morte
è carica di essere e non essere
ma, sfondata la barca,
scompaiono anche essere e non essere

C'è il rischio, con le *dôka* citate, di presentare un ritratto di Ikkyû un po' troppo spirituale. Una scelta dalle oltre mille poesie cinesi del suo *Kyôunshû* ("Raccolta della nuvola pazza", traduzione parziale in *Ikkyû and the Crazy Cloud Anthology – A Zen Poet of Medieval Japan*, a cura di S. Arntzen, 1986) contribuirebbe a equilibrare l'immagine: necessiterebbero tuttavia di lunghi commenti, infarcite come sono di allusioni e citazioni dai classici cinesi ed essendo spesso versificazioni di enigmi Zen (i famosi o famigerati *kôan*) o satire indirizzate ad altri monaci. L'ultima poesia che riporterò sarà dunque una semplice quartina, anch'essa in cinese, vergata sul letto di morte e dedicata alla cantante cieca Mori, con cui Ikkyû aveva condiviso gli ultimi anni della sua vita:

Dieci anni fa ci scambiammo promesse
d'amore sotto i ciliegi
un amore immenso non ha mai fine
odio abbandonare le tue cosce che mi
hanno fatto da cuscino
nella notte fonda il nostro amore è pegno
per tre vite future.
(trad. A. Boscaro)

Ci congediamo da Ikkyû Sôjun ancora con le parole dell'orientalista inglese Reginald H. Blyth (1898-1964), scrittore bizzarro e umorale (pure lui), autore di libri godibilissimi, personalissimi e discutibilissimi, purtroppo del tutto ignoti al pubblico italiano. La citazione è, come la precedente, tratta dal quinto volume di *Zen and Zen Classics*.

Ikkyû Zenji è il più importante monaco nella storia del Buddismo giapponese, l'unico giapponese paragonabile a grandi maestri cinesi come Jôshû [Zhaozhou], Rinzai [Linji] e Unmon [Yunmen]. È tuttavia diverso da loro e da tutti gli altri maestri Zen, in quanto non nega, tacendola, l'esistenza del sesso. Come la luna non buca l'acqua, così l'illuminazione, la vera illuminazione non libera l'uomo dalla sua natura umana. [...] Ikkyû è tanto libero dallo Zen, dallo *zazen* [meditazione seduta] e dai 1700 *kôan* quanto Henry David Thoreau lo è dalle chiese, dall'andare in chiesa e dai dogmi, e perciò non ha una posizione nella cosiddetta "Storia dello Zen". [...] È un mangiapreti, non si cura della dignità e crede nel salvifico potere dell'umorismo. Non è come Bashô o Ryôkan: non c'è tranquillità

in lui ed è incline alla volgarità. Ikkyū è più vicino al monaco Zen Sengai (1750-1837), che anch'egli frequentava tutte le classi sociali e dipinse alcune delle migliori pitture Zen (*zenga*) esistenti. Il vero Ikkyū è difficile da afferrare: vi è in lui una purezza elusiva, un'assenza di davanti e dietro che

ci sfugge. È davvero la nuvola in cielo, la schiuma sull'acqua, l'ombra del bambù sui gradini del palazzo, il rumore del vento nel dipinto.

Alessandro Guidi